

Da Nord a Sud d'Italia, gruppi di uomini che cercano di ridefinire la mascolinità per combattere la violenza contro le donne, ma anche definire, in positivo, il posto dell'uomo nella società.

Palermo, dal nostro corrispondente. Sono le dieci quando Francesco Seminara varca la soglia del liceo Galileo Galilei, situato in una zona tranquilla di Palermo. Michele Verderossa e Pippo Consoli la stanno aspettando. In pochi minuti, i tre membri della "Noi uomini" (letteralmente: "Noi, il popolo") avranno luogo prima di una cinquantina di studenti per raccontare loro la violenza contro le donne, gli stereotipi di genere e nuova mascolinità.

Nella hall, alcuni studenti si affollano davanti ai cartelloni pubblicitari installati due settimane prima. La mostra, realizzata dall'associazione italiana "Maschile Plural" (letteralmente: maschile plurale), rappresenta una dozzina di scene della vita quotidiana delle coppie. Imbarazzato, il supervisore mette da parte Francesco Seminara e i suoi colleghi e tira uno dei cartelli dalla sua scrivania: "Guarda, è stato vandalizzato".

Vediamo un uomo e una donna seduti a gambe incrociate in mezzo a strumenti fai-da-te, scope e spray per pulire la casa. Un post-it giallo è posizionato sull'immagine: "Mi piace prendermi cura di casa mia, Marco". Questo pannello, come gli altri, propone un nuovo approccio alle relazioni di genere. Nella parte inferiore dell'immagine è apposta la seguente precisazione: "Marco, 27 anni, pubblicità". Una mano anonima foderata con un colpo di feltro nero della parola "pubblicità" e lo ha sostituito con "omosessuale" (lasciamo che l'insulto così o si dice "un insulto omofobo"?).

"Questa è la prima volta che succede", dicono i tre uomini. Quando menzionano l'incidente prima dell'assemblea degli studenti delle scuole superiori, un po' più tardi al mattino, la confusione generale maschera l'imbarazzo di alcuni e le risate di alcuni altri che ovviamente conoscono l'autore dei graffiti. "Secondo te, un uomo perde la sua mascolinità se si prende cura di casa sua? Mettono in discussione la stanza. Il no è unanime in apparenza.

"Quando ne parliamo in classe, in piccoli gruppi, ci rendiamo conto che alcuni cliché sono ancora ben ancorati nelle mentalità e che c'è una forte resistenza al cambiamento", ammette Chiara, 17 anni, che non vede l'ora di la conferenza di "Noi uomini". "In confronto alla generazione di mio padre o mio nonno con cui è impossibile parlare, abbiamo fatto un passo avanti ma non è ancora abbastanza deciso", dice, spiegando che in la sua famiglia, è normale che una donna rimanga a casa mentre è indegna di un uomo. Una mentalità che diventa una trappola anche per gli uomini, denuncia Ginevra, 16: "Che una donna che sta a casa è definita come una madre casalinga mentre un uomo nella stessa situazione sarà un disoccupato o un fallimento è ingiusto soprattutto dal momento che potrebbe fare lavori di casa e lavori di casa!"

Questo è l'obiettivo principale di Francesco Seminara, Pippo Consoli e altri, anche il più difficile: convincere gli uomini che hanno tutto da guadagnare ripensando alla loro mascolinità. "La nostra attività non consiste solo nel sostenere le donne ma anche nel migliorare il nostro status di uomo nella società", teorizza Francesco Seminara. "Se arriviamo alla violenza, è perché la relazione è già imperfetta all'inizio, che si tratti del modo in cui viviamo i nostri ruoli o le nostre relazioni con gli altri", dice Mario Berrardi in una delle riunioni di gruppo, due lunedì al mese.

Questo insegnante di scuola media, sulla quarantina, ha quindi escogitato un questionario che gli studenti incontrati durante i laboratori delle scuole superiori avrebbero completato. Tre pagine e ventidue domande per "capire come il genere è vissuto da ogni studente, che credono determina la mascolinità o la femminilità ma anche la vita quotidiana nella loro famiglia, la divisione dei compiti", afferma Mario Berrardi. Centinaia di questionari ricevuti devono ora essere elaborati per ottenere statistiche chiare e interventi mirati migliori con gli adolescenti. "Guardando le loro risposte, abbiamo avuto una piacevole sorpresa", dice l'insegnante, "c'è un cambiamento nel lavoro: le ragazze sono più sensibili a questi problemi, i modelli familiari stanno cambiando".

Ma alcune riluttanze persistono. Non appena le domande riguardano parole violente o atti di cui gli studenti delle scuole superiori potrebbero essere vittime o autori, le linee di risposta rimangono vuote nonostante l'anonimato del questionario. "Non sempre riusciamo a creare un dialogo con loro, ma almeno li spingiamo a fare domande, a interrogarci", afferma Giovanni Imburgia, uno dei sei membri del gruppo Noi Uomini. In due anni organizzarono

laboratori in una dozzina di scuole nella provincia di Palermo ma anche nel resto della Sicilia. La nuova mascolinità è ancora in costruzione

Tutti riconoscono che è più facile discutere questi problemi con gli adolescenti che con gli uomini adulti. "Quando si parla di con i nostri amici, la nostra età, sono dapprima scettico e francamente ostili alla discussione", ha detto Pippo Console che addirittura ha preferito prendere le distanze da alcuni suoi amici che uscire con gli amici sistematicamente rivolto a barzellette sessiste o a una pesante resistenza.

Per oltre i loro interventi nelle scuole, ogni membro di Noi Uomini ha avviato una profonda sfida al modello culturale e sociale in cui sono nati e cresciuti. "Il nostro punto di riferimento è la virilità tradizionale, quella dei nostri padri, i nostri nonni, i nostri fratelli, i nostri colleghi, coloro che non hanno mai dovuto chiedere nulla, perché sono costantemente in centro di attenzione, coccolati, venerati dalla loro madre, dalla loro moglie e dalla loro figlia ", dice Augusto Cavadi, consulente-filosofo di sessant'anni. "Dialetticamente, ci aiuta a capire quello che non vogliamo", continua, "la nuova mascolinità, è ancora in costruzione".

Quando hanno creato la loro associazione nel 2016, di Palermo Noi Uomini, seguito l'esempio in un movimento nazionale che già esisteva: Maschile Plurale, che riunisce diversi gruppi come loro, il primo "Uomini in cammino" (Men in modo) nasce dalla riflessione di un gruppo di Pinerolo, in provincia di Torino, quasi vent'anni fa. Oggi, quattordici gruppi si sono formati in tutto il paese, due dei quali sono appena a sud di Roma: Bari e Palermo. "Nel sud d'Italia, il maschilismo è più fortemente radicata nella società ed è davvero difficile per gli uomini di muoversi con successo più vicino a un'iniziativa come la nostra", riconosce Francesco Seminara. "Siamo l'unica associazione con meno membri oggi rispetto al lancio! Scherza con i suoi colleghi.

"Anche quando abbiamo iniziato, non eravamo pronti! Ricorda Pippo Consoli. "Abbiamo iniziato incontrandoci, parlando delle nostre vite, cercando di capire quale fosse la nostra responsabilità in quello che stava succedendo, abbiamo partecipato a conferenze con i gruppi che esistevano prima di noi, leggiamo libri alcuni dei quali ancora non finito! Lui ride. La riflessione è parte di una discussione tra Francesco Seminara e una sua amica, femminista convinta. "È molto impegnata nella difesa dei diritti delle donne e anche nella lotta contro il traffico di nigeriani, un problema che è molto presente a Palermo, dove diverse prostitute sono state uccise negli ultimi anni", ricorda Francesco Seminara, "ha insistito sulla Anche noi, gli uomini, abbiamo dovuto affrontare questi problemi a testa alta. Inizialmente poco convinto, è incontrando gli altri gruppi di Maschile Plurale che decide di creare un gruppo a Palermo.

Da allora, due volte al mese, il lunedì sera, i sei compagni e ora gli amici si trovano in un piccolo ufficio della Casa della bellezza e dell'equità, che ospita vari progetti associativi. Esaminano i dettagli logistici dei loro laboratori, discutono una campagna di manifesti contro la violenza contro le donne o una lettura che li ha segnati prima di stabilirsi in cucina per un piatto di pasta. "E prepariamo tutto da soli", annunciano con orgoglio. Dietro l'apparente decontrazione, sono consapevoli dell'enormità del compito. Convinto anche che è più che mai necessario: "Affrontare il conflitto tra uomini e donne non è solo un problema che si aggiunge agli altri, è in un certo senso la matrice di tutti gli altri. conflitti delle nostre società ", riassume Augusto Cavadi.